

Cosa è successo nelle 146 udienze, ne parliamo col giudice Ajala

# Un anno di maxiprocesso

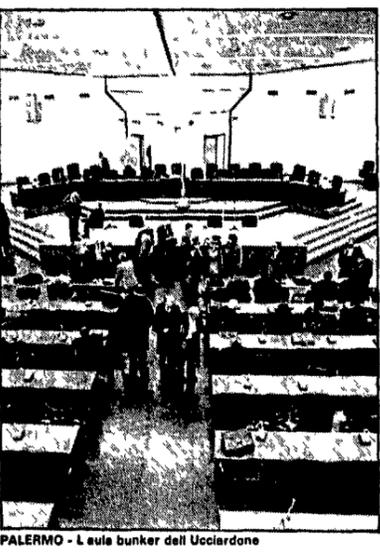
## «Oggi capiamo meglio Cosa Nostra»

Sono state già verbalizzate 250 mila pagine - Un record nella storia giudiziaria mondiale - «Io non sono un magistrato antimafia, ma solo un magistrato» - Il senso di equilibrio dimostrato dagli avvocati palermitani

**Dalla nostra redazione**  
PALERMO — Per un anno e mezzo è stato zitto col disappunto di noi cronisti che ne avremmo volentieri raccolto le dichiarazioni. Diatacato di fronte alle ricorrenti polemiche su «mafia e antimafia». O almeno è stata questa l'impressione che ha voluto offrire di sé. Ha vissuto fra udienze e ritiri, nel suo mini ufficio in aula bunker, dove da qualche tempo ha iniziato a scrivere la sua requisitoria. «Una requisitoria come le altre — tiene a precisare subito — è un'eccezione. Per la mole e l'evidente difficoltà di coordinamento. Non va mai dimenticato che sono qui per processare persone, non generici fenomeni criminali. Ecco perché sarà una requisitoria come le altre, sottolineerà gli elementi che l'accusa ritiene fondamentali per l'accertamento delle responsabilità degli imputati».

Di rilasciare interviste sull'andamento del «maxiprocesso a Cosa Nostra», Giuseppe Ajala, che insieme al giudice Domenico Signorino è il pubblico ministero non vuol saperne. «È accolta questa colloquio (malvolentieri) è perché lo tranquillizza sul fatto che la conversazione non scivolerà mai sui giudizi di merito o peggio ancora, sulla situazione processuale dei vari imputati. Fra due giorni il «maxi» compirà un anno. Dopo una lunga fase di assenza dello stato, contrassegnata anche da complicati gravissimi, un consistente numero di «famiglie mafiose» vanno alla sbarra. Colpevoli? Innocenti? Si vedrà. Ma che questo processo andasse avanti, evitando trappole di ogni tipo, è un primo risultato positivo. Qualche cifra può darne meglio il senso delle proporzioni. Finora, 146 udienze, per un totale di 1.230 ore, 250 mila pagine già verbalizzate che sono ad aggiungersi alle 450 mila raccolte in istruttoria. Si parla insomma di un record «cartaceo» unico nella storia giudiziaria italiana e mondiale. 1450 i testi citati dall'accusa e dalla difesa. Circa mille le pagine degli atti istruttori letti in dibattimento. 18 gli imputati latitanti che sono stati arrestati dal giorno del deposito della sentenza-ordinanza. E non vanno dimenticati Michele Greco, il «papa». Su 475 imputati, 7 sono deceduti, il più

noto è Nino Salvo l'assessore di Salemi morto in una clinica di Bellinzona. Infine 5000 gli atti notificati, 8000 le ore di straordinario degli impiegati ai «maxi». «Valore e significato di questo processo a parte le cifre — ha consentito — osserva Ajala — un salto di qualità di notevoli dimensioni nella comprensione del fenomeno mafioso. Così adesso a differenza di ieri chi vuole può capire di cosa stiamo parlando. Sarà interessante vedere chi lo farà, quali conseguenze ne trarrà e soprattutto da quale parte deciderà di stare». Ripetuti, in questi mesi, gli assalti all'arma bianca da parte degli avvocati che puntavano a disarticolare i gangli fondamentali del processo. «Non drammatizzeri. Ci sono stati — è vero — episodi di altissimo livello che forse sono anche dipesi da una realtà processuale tanto particolare. E non è stata sempre facile l'individuazione del ruolo di ciascuna delle parti. Ma nel complesso questa mi sembra una fase davvero superata».



PALERMO - L'aula bunker dell'Ucciardone

Altra grande questione aperta è l'attendibilità e comunque il valore processuale delle rivelazioni dei pentiti. «La categoria astratta che è sotto il nome di pentiti non è mai esistita. Esistono invece singole figure di personaggi che per le più svariate ragioni a un certo punto hanno deciso di collaborare con la giustizia. Anche se i fini meno nobili, non escluso quello di fuvrizzare il corso come qualcuno dice sia accaduto in qualche caso. Ma ciò non vuol dire che tutti siano omogeneizzabili sotto comuni parametri di valutazione. Il contributo che hanno offerto dovrà quindi essere valutato nell'ambito della specifica vicenda processuale che li riguarda. Secondo i canoni di prudenza e ragionevolezza la valutazione della

prova. Resta poco tempo a disposizione. I cinque tonni della sua scorta che non lo perdonano d'occhio 24 ore su 24 stanno venendo a prenderlo. Chiedo ancora ad Ajala se ha goduto in questi anni di particolari «svolci antimafia» nella sua carriera. «Non ho mai avuto niente non ho mai pensato a qualcosa di simile. Mafia antimafia? Più semplicemente siamo giudici che si sono occupati di indagini particolari che riguardavano un fenomeno particolare. Credo che lo abbiano fatto con serietà e professionalità. E mi lasci dire che se non esiste la categoria pentiti non esiste neanche la categoria giudici antimafia, meno che mai se si vuole attribuire una connotazione barricadiera».

## Ucciso un giovane a Nuoro È il quinto dell'87

NUORO — Nuovo omicidio il quinto dall'inizio dell'anno in Sardegna. Il delitto è stato consumato alla periferia dell'abitato di Nuoro. Un giovane, di apparente età di 25 anni, non ancora identificato, è stato rinvenuto cadavere in località «Ugolio», una zona periferica nei pressi dell'ospedale. Le condizioni in cui è stato trovato il corpo non consentono di stabilire se l'assassino abbia usato un arma da fuoco o un oggetto contundente.

## Sindaco di Lampedusa sui rapporti con la Libia

PALERMO — Giovanni Frapagane, sindaco comunista di Lampedusa. L'isola mancata nell'aprile scorso da due missili libici ha smentito ieri di aver avuto «incarichi o deleghe da chiunque» per incontrare il colonnello Gheddafi. Nella dichiarazione il sindaco nega poi in riferimento a quanto apparso ieri su alcuni giornali di «volere avviare trattative economiche e commerciali o di altra natura» con il governo libico. «Non siamo contrari — dice ancora il sindaco — in linea di principio ad un eventuale incontro con le autorità libiche, ma solo e semplicemente come portatori di un messaggio di pace e di fratellanza che dovrebbe accomunare e non dividere i popoli del Mediterraneo».

## Lo Stato guadagna 37 miliardi con la Lotteria Italia

ROMA — Il fisco ha chiuso i conti della Lotteria Italia con un utile netto per lo Stato di oltre 37 miliardi, quasi il 150% in più del secondo anno. L'incasso globale è stato infatti di oltre 100 miliardi contro i 43 miliardi incassati nell'85. A far raggiungere il record di vendita dell'ultima edizione della lotteria (quasi 34 milioni di biglietti) rispetto al meno di 22 milioni della precedente) sarebbe stata, secondo il ministero delle Finanze la decisione di elevare il primo premio a 2 miliardi. Al punto in cui il valore del premio è stato ridotto a 500 milioni. Il risultato è stato ottenuto con un notevole incremento del «guadagno» per tutti non solo per i erario e per i vincitori. Ai venditori, ai quali spettano 300 lire a biglietto sono andati in totale più di 10 miliardi alle società concessionarie della lotteria più di 4 miliardi.

## Caos nel condono: responsabili il governo e la maggioranza

«La pretesa del ministro Nicolazzi di attribuire al Parlamento le responsabilità del governo e della maggioranza di pentapartito sulla grave vicenda del condono edilizio — hanno dichiarato i deputati comunisti Geremica e Sapia della commissione Lavori pubblici — è inaccettabile. Già all'indomani dell'approvazione della legge il governo fu costretto a rinunciare alla decretazione d'urgenza per prorogare proroghe e modifiche. Anche la decadenza dei decreti di cui si usa la responsabilità del governo, che ha proposto soluzioni confuse e inadeguate. Altrettanto pesanti sono le responsabilità della maggioranza di pentapartito, che si è divisa su nodi di non poco conto, come quello della estensione del condono alle costruzioni ultimate nel periodo 1985/86».

## Giornalisti, nuovi amministratori dell'Istituto di previdenza

ROMA — Inesadito, con la partecipazione del ministro del Lavoro Gianni De Michelis, il nuovo consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti. Presidente dell'ente è stato designato il dottor Vieri Poggiali, editorialista economico e già vicepresidente dell'Istituto che è riuscito a prevalere solo alla decima votazione sul presidente uscente, Guglielmo Moretti. Vicepresidente al primo scrutinio è stato eletto il compagno Antonio Di Mauro, che è l'«Unità» che ha prevalso su Bruno Tucci del «Corriere della Sera». Il comitato esecutivo di Inpgi, oltre che da presidente e vicepresidente è risultato costituito dai giornalisti Antonio Donat Cattin, Angelo Bertl, Mimmo Ferrara, Maurizio Andriolo, Giovanni Angeli, Leo Carmine, Raffaele Nicolò nonché da Ettore della Riccia (pensatore) completano il comitato. I due rappresentanti degli organi ministeriali viglianti e il dott. Giancarlo Zingoni, in rappresentanza degli editori.

## Il partito

**Convocazioni**  
La Direzione del Pci è convocata per mercoledì 11 febbraio alle ore 9,30.  
Il Comitato direttivo dei senatori comunisti è convocato per martedì 10 febbraio alle ore 17.

**Pensioni: assemblea dei deputati con segretari regionali e federali**  
L'assemblea del Gruppo dei deputati comunisti si riunirà martedì 10 febbraio alle ore 9,30, assieme ai segretari regionali e di federazione per discutere la legge di riforma delle pensioni all'esame della Camera. La riunione si terrà presso l'aula dei gruppi di Montecitorio con ingresso da via di Campo Marzio 74.

**Manifestazioni**  
OGGI — A Bassolino (Enna), Colajanni (Ragusa), M. D'Alena (Catania), P. Ingrao e Turco (Napoli), A. Reichlin (Bari), R. Bastanelli (Neuchâtel), Loanna, L. Labalastro (Teramo), Campobasso, G. Schattini (Caltanissetta), M. Stefanini (Nuova Frosinone), P. Rubino (Frosinone), G. Palliani (Palermo), L. Labalastro (Teramo), Campobasso, DOMANI — L. Castellina (Jesi), Anconai, B. Grieco (Ancona), G. Labalastro (Napoli), L. Libertini (Torino), L. Pettinari (Chieti), P. Rubino (Messina), S. Santini (Mantova), A. Sarti (Casalciuffano), W. Veltroni (Milano), G. Palliani (Bologna).

**Conferenza nazionale sul commercio**  
Questo è il elenco delle principali iniziative della commissione Produttori in vista della Conferenza nazionale sul commercio. Mercoledì 10 febbraio, in sede della Conferenza nazionale sul commercio, si discuterà la legge di riforma delle pensioni all'esame della Camera. La riunione si terrà presso l'aula dei gruppi di Montecitorio con ingresso da via di Campo Marzio 74.

**Riunione responsabili giustizia**  
I responsabili del settore giustizia dei Comitati regionali e della federazione sono convocati in Direzione martedì 10 alle ore 15,30. All'ordine del giorno iniziative politiche dopo la Conferenza nazionale sulla giustizia. La relazione sarà di Luciano Violante, le conclusioni di Aldo Tortorella.

**Interventi per il Mezzogiorno**  
Il 21 febbraio si terrà a Catanzaro un convegno sul tema «Il nuovo Mezzogiorno». L'iniziativa è in programma in un programma di lavoro che prevede una relazione di Giuseppe Franco. Le conclusioni saranno di Giacomo Schettini. È prevista la partecipazione di delegazioni da tutte le regioni meridionali e di rappresentanti dei governi nazionali e regionali, dei consigli regionali dei partiti, dei sindacati, delle organizzazioni imprenditoriali e del mondo culturale.

**Ferrovia Torino-Milano**  
Martedì 10 febbraio, nella sala convegni dell'Hotel Concordia di Torino si terrà un incontro pubblico indetto dal Comitato regionale della Lom bardia e del Piemonte sul tema «Il sistema ferroviario Torino-Milano». Il progetto di una linea ad alta velocità di lavoro saranno introdotti da Lucio Libertini. Intervento libero tra gli altri il sindaco e l'assessore ai Trasporti di Torino, l'assessore ai Trasporti della Provincia di Milano, il segretario del Pci Enrico Incalce, rappresentanti delle società autostatali, Giulio Caporali dell'Ente Ff.

## L'aspro confronto tra il vescovo ribelle e Giovanni Paolo II

# Wojtyla apre una scuola per seguaci «pentiti» di Lefebvre

Pur tentando di indebolire il movimento lefebviriano, il papa continua a opporre estrema cautela alle irruenti accuse del sacerdote, la cui «chiesa» è presente in 28 paesi

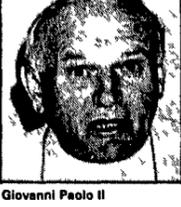
CITTA' DEL VATICANO — Aspro confronto, al limite dello scisma, affrontato fin dal 1970 tra monsignor Marcel Lefebvre, che contesta il concilio, ed il Papa, si è riproposto con l'annuncio dato dal vescovo ribelle di essere deciso a nominare nuovi vescovi nonostante pendano su di lui la sospensione e la divieto di litargia nel 1975 da Paolo VI e maltrattata. In una intervista concessa alla rivista «Trenta giorni», monsignor Lefebvre accusa Giovanni Paolo II di «scandalo e di blasfemia pubblica» per aver convocato lo scorso ottobre ad Assisi un incontro ecumenico per la pace ed afferma che ormai «in Vaticano opera una influenza mafiosa massonica» che sta portando la fede alla «autodistruzione». Afferma inoltre che la sua opposizione cesserà solo alla condizione che il Papa dichiarasse che «alcuni testi del Vaticano II abbianno di essere interpretati alla luce della tradizione».

A queste accuse la Santa Sede risponde con una nota pubblicata ieri pomeriggio dall'Osservatore romano in cui si annuncia che è stato creato a Roma un istituto di formazione «mater ecclesiae» per accogliere sacerdoti e seminaristi i quali «hanno lasciato monsignor Lefebvre perché decisi a rimanere fedeli al Papa». Si vuole, così, dimostrare che il movimento del vescovo ribelle è in crisi e si pensa, anzi, di indebolirlo ulteriormente offrendo ai sacerdoti, ai seminaristi che prendono da esso le distanze un istituto dove possono «rieducarsi» trovando accesso alle pontificie università per tornare a servire la Chiesa a pieno titolo. La nota annuncia pure che il Papa ha istituito un'apposita commissione per promuovere ulteriori iniziative «per facilitare la continuazione degli studi ecclesiastici ai sacerdoti che sono stati espulsi dalla facoltà di teologia di Sant'Antonio Innocenti, William Baum, Joseph Ratzinger».

Ciò che sorprende è l'estrema cautela con cui Giovanni Paolo II tratta il caso Lefebvre, verso il quale continua ad usare molta indulgenza. Infatti, a differenza di Paolo VI che oltre a sospenderlo e a dividerlo fu assai duro con il vescovo ribelle quando osò sfidarlo il 6 giugno 1977 celebrando a Palazzo Farnesini a Roma una messa tradizionalista davanti ad esponenti della destra cattolica di mezza Europa, Giovanni Paolo II gli accordò un'udienza il 18 novembre 1978 ad un mese dalla sua elezione. Monsignor Lefebvre dichiarò allora, dopo il colloquio, di aver «fiducia» che le sue idee si sarebbero affermate con il nuovo Pontefice e quindi ci sarebbe stata una revisione del Concilio Vaticano II. Ora, invece, si dichiara «deluso» anche di Papa Wojtyla perché non avrebbe mantenuto le promesse rilevando che «forse sono stati gli uomini della Curia a impedire che procedesse in tale via».

Monsignor Lefebvre torna provincialmente e regionale per le nomine. Tornando alla questione legata alla mostra del cinema da legge Rondi — ha osservato Penelope — che modificando lo statuto doveva permettere la riconferma dell'attuale direttore è ferma in Parlamento il Pci infatti chiede che essa faccia parte di un pacchetto di revisione dell'intero assetto istituzionale della Biennale facendola uscire, una buona volta dalle pastoie del parastato. Ma ci sono anche altri problemi come i poteri dei direttori che spesso presentano un preventivo alla resa dei conti del tutto inattuabile. Fra i «cattivi» che sfiorano per eccesso, i direttori delle arti visive e del cinema Maurizio Calvese e Gianluigi Rondi; fra i «buoni» il direttore della sezione architettura Aldo Rossi.

Non si può non rilevare che, di fronte a prese di posizione di segno diverso ma mai irriverenti verso il Papa (basti ricordare i casi dei teologi Boff e di Schillebeeckx, dei preti filosodanisti del Nicaragua ecc.) Giovanni Paolo II è stato assai duro. Insomma, guarda alla destra con maggiore comprensione.



Giovanni Paolo II

## Per gli autonomi pochi i soldi

# Medici: rotte le trattative Corteo a Roma

ROMA — Nuova rottura dei medici dipendenti pubblici che ora minacciano altri scioperi e confermano la marcia dei camici bianchi a Roma per mercoledì prossimo. Solo l'intervento diretto del presidente del Consiglio — fanno intendere i sindacati — autonomi potrebbe sbloccare una vertenza che si trascina da oltre un anno. Aristide Paoli, leader degli autonomi in un'improvvisata conferenza stampa ieri mattina, ha affermato che «la parte pubblica che tratta non intende e non può intendere il Governo e regioni sono in preda ad una sindrome dissociativa. Dopo gli incontri ai massimi livelli durante i quali erano state trovate le vie da percorrere — ha continuato Paoli — abbiamo dovuto constatare che tutto è stato calpestato da Donat Cattin, che ha assunto la direzione del pastificio» secondo la sua colorita espressione, perché gli ha comoda o forse perché la pasta è buona.

Secondo i sindacati autonomi la proposta economica avanzata dal governo è ancora «insufficiente», nonostante che la cifra complessiva offerta consisterebbe in 608 miliardi comprensiva di tutti gli aumenti, sia quelli riguardanti il tabellare sia quelli riguardanti gli accessori (straordinario, indennità di reperibilità). Di questa cifra, 150 miliardi sarebbero le ultime risorse reperite dal governo per portare a buon fine il negoziato. Il presidente della Cimo Umberto Marini ha detto che le cifre di Donat Cattin sia per il tempo definito e per l'anzianità sia per gli zoccoli iniziali per il tempo definito sono quelle che vennero proposte nel dicembre scorso e che portarono alla rottura delle trattative. Le condizioni per la ripresa delle trattative, dettate dagli autonomi sono la valutazione della loro piattaforma, la definizione delle disponibilità economiche, disaggregando la parte tabellare dagli istituti normativi che comportano una ricaduta economica eventuale gradualità applicativa deve essere collegata con la trattativa con i medici convenzionati. I documenti economici e normativi, presentati devono essere ritirati perché «provocatorii» gli elementi normativi della piattaforma dei medici devono costituire l'elemento di riferimento per la futura trattativa.

«Non fare l'estetista? E che è noioso sempre le cose. C'è una donna, senza prospettive».

«Ma perché proprio il carabinieri? Io veramente ho fatto donna anche in Marina. E che ho cominciato a fare l'estetista quasi per caso non avevo nessuna passione. Ho studiato per due anni come pirla aziendale ma non mi sono stata senza fare niente e senza titolo ho fatto questo corso di estetista. Ma a me piace viaggiare cambiare abitudini uscire dal mio ambiente».

«Ma non mi risulta che i carabinieri giri il mondo».

«Be' si invece si trasferiscono continuamente».

«Non ti piacerà anche essere assegnata in un piccolo e sperduto paese, per esempio?».

«Perché no? Sarà sempre un posto diverso da quello in cui vivo. E poi è un lavoro interessante d'azione un lavoro per cui bisogna avere riflessi pronti. Si corrono anche dei rischi».

«Allora quello che ti piace è l'avventura. Ma la tua famiglia come la pensa al proposito?».

«Non sono d'accordo naturalmente. Loro vogliono che io mi sposi faccia dei figli le solite cose insomma. Gli va bene che lavori ma

## Due mila ragazze hanno chiesto di poter entrare nell'Arma, ma la legge ancora non lo consente

# «Io, donna e carabiniere. Perché no?»

ROMA — La divisa più famosa d'Italia, quella dei carabinieri, è ambita dalle donne. Negli ultimi mesi dopo l'approvazione da parte del Consiglio dei ministri di un disegno di legge (attualmente in discussione alla commissione Difesa del Senato) per consentire loro la carriera militare, al comando centrale dell'Arma sono pervenute duemila e più lettere di ragazze che chiedevano informazioni sui requisiti necessari per essere arruolate tra i Cc. Con tutti i rischi che ciò comporta, non ultimo — perché no? — quello di diventare coprotagoniste della parzialità ad episodi sulla categoria. Molte inviano direttamente il talloncino pubblicitario ritagliato dalle riviste, alcune scrivono laboriosi curriculum sportivi e culturali, tutte vogliono sapere come e quando sarà loro possibile diventare carabiniere. Al comando centrale le loro lettere vengono raccolte e smistate alle caserme delle città di provenienza. I conciliari provvederanno a convocare le aspiranti per

togliere loro la speranza per ora donne in caserma non possono entrare se sarà approvato il disegno di legge si vedrà. \* \* \* «Gentili sono stati gentili. Però non c'è niente da fare, la questione è chiusa. Peccato».

Giovanna Gotti ha 21 anni il padre è operaio in una casa di casalinga. Vive in un paese del Bergamasco che non vuole venga nominato l'omile abitanti circa una forte manifattura tessile, qualche scuola un benessere solido ma senza eccessi. La raggiungiamo per telefono e appena tornata dal comando dei carabinieri.

«Prima e fondamentale domanda ma perché vuoi fare la carabiniere?».

«Ma così, mi piace il lavoro e poi voglio cambiare lavoro».

«Ah hai già un lavoro? Pensa che fosse un tentativo alla disperata l'ultima carta per non restare disoccupata?».

«No no l'ho fatto un lavoro che l'ho fatto l'estetista qui in paese».

«E che cosa è e che non va

Giovanna, 21 anni, estetista. Vuole fare un lavoro avventuroso, avere la possibilità di conoscere gente nuova. L'hanno chiamata in caserma per dirle: «Ci dispiace molto ma...»



LEONARDO